

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi CNI - 12/11/2010



## GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 12/11/10 P. 31 Sospesa la tracciabilità dei «vecchi» appalti Valeria Uva 1

## PROFESSIONI TECNICHE

Italia Oggi 12/11/10 P. 43 Prove di albo unico fra le tecniche 2

## INCENTIVI ENERGETICI

Sole 24 Ore 12/11/10 P. 7 Pd e Fli vogliono ripristinare lo sgravio del 55% sulle case Alessandro Arona 3

## STUDI DI SETTORE

Sole 24 Ore 12/11/10 P. 35 Un mese in più per giustificare gli scostamenti Tonino Morina 4

## FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi 12/11/10 P. 37 Addio al bonus per i professionisti Roberto Lenzi 5

## RICONOSCIMENTO QUALIFICHE PROFESSIONALI

Italia Oggi 12/11/10 P. 41 Il riconoscimento delle qualifiche professionali Irene Candiotta 6

## PROFESSIONI

Sole 24 Ore 12/11/10 P. 26 La solidarietà dei professionisti Nino Ciravegna 8

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 12/11/10 P. 39 Firmato il decreto sugli immobili 9

## ARCHITETTURA

Italia Oggi 12/11/10 P. 21 Architetto per vocazione Irene Greguoli Venini 10

## OPERE PUBBLICHE

Italia Oggi 12/11/10 P. 34 Opere nei porti senza monopolio Debora Alberici 12

## UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 12/11/10 P. 18 Anti Robin Hood all'università Roberto Perotti 13

## INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore 12/11/10 P. 1-23 Brevetto Ue bocciato da Roma e Madrid Attilio Geroni 14

Contratti pubblici. La data spartiacque è il 7 settembre 2010

# Sospesa la tracciabilità dei «vecchi» appalti

**Valeria Uva**  
ROMA

Confermata la moratoria della tracciabilità negli appalti e tutte le istruzioni per i nuovi contratti di lavori, servizi e forniture. Nella versione definitiva del decreto legge sulla sicurezza inviata al Capo dello Stato non ci sono sorprese dell'ultima ora per i due articoli (il 6 e il 7) dedicati agli appalti.

Non ha subito ritocchi, quindi, la sospensione per sei mesi dell'obbligo di pagare esclusivamente con mezzi tracciabili per i vecchi contratti di appalto firmati prima del sette settembre 2010 data di arrivo della legge 136 con il varo del «Piano straordinario contro le mafie».

Ed essendo il termine legato non al nuovo decreto ma alla stessa legge 136, in vigore già da due mesi, la scadenza per adeguare i contratti di appalto in essere è il 7 marzo 2011.

Entro quella data andranno rivisti i contratti per inserire la clausola di risoluzione automatica: chi esegue pagamenti con mezzi non tracciabili (ad esempio in contanti o con carta di credito) perde il contratto. E in più è costretto a pagare una sanzione pecuniaria proporzionata all'importo «evaso».

La moratoria dovrebbe ridar-

re, in questo modo, tranquillità a stazioni appaltanti e imprese. La legge - priva di disposizioni transitorie e piuttosto generica - aveva di fatto bloccato i pagamenti in corso, precipitati nell'incertezza.

Ma il decreto legge conferma anche che la tracciabilità è invece pienamente operativa per i contratti di appalto firmati dopo il sette settembre 2010.

Per questi ultimi il provvedimento detta norme interpretative sui punti più intricati: ad esempio, ammette senza più dubbi che uno stesso conto corrente dedicato possa servire per appoggiare i pagamenti di più contratti. Evitando così che le imprese debbano accendere nuovi conti per ogni rapporto con la pubblica amministrazione.

Allo stesso tempo si risolve anche il nodo del codice da indicare per legare il pagamento al contratto: non più solo il Cup (Codice unico di progetto) rilasciato dal Cipe esclusivamente per gli investimenti pubblici, ma anche il Cig (co-

dice identificativo gara). Il Cig ha il pregio di essere già obbligatorio per ogni appalto (e, quindi, anche per servizi e forniture) perché viene già oggi rilasciato dall'Autorità di vigilanza sui contratti sia per versare la tassa sulle gare, sia per tracciare, a sua volta, la gara stessa.

Resta, tuttavia, il problema di un mancato coordinamento: anche nella versione definitiva infatti i ritocchi riguardano soltanto l'articolo 3 della legge 136/2010, quello che istituisce i nuovi obblighi.

Resta quindi invariata la norma sulle sanzioni per gli inadempienti (articolo 6 della legge 136). Con qualche sfumatura evidente: così, ad esempio, sarebbe ancora soggetto alla multa pecuniaria chi non trascrive nel pagamento il Cup, quando il decreto ha reso possibile anche l'utilizzo del solo Cig. E pure rischia una multa che va dal due al dieci per cento del valore della transazione chi rimpingua il conto corrente dedicato senza ricorrere al (solo) bonifico bancario o postale.

Ma tra i mezzi di pagamento definitivamente sdoganati dal decreto legge ci sono anche altri sistemi «purché - si legge nel testo - idonei ad assicurare la piena tracciabilità finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PIÙ LETTI

[www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

- 1] Il testo del maxi emendamento
- 2] Il condominio e l'Iva sul metano
- 3] I comuni rivendicano la leva fiscale
- 4] Ai fondi alternativi non serve l'ok



*I collegi provinciali di periti industriali, periti agrari e geometri siglano nuove alleanze*

## Prove di albo unico fra le tecniche Sul territorio continuano le aggregazioni fra le categorie

**P**rove di albo unico tra le professioni tecniche di primo livello. Proseguono, infatti, sul territorio in maniera più o meno casuale le aggregazioni tra geometri, periti agrari e periti industriali. L'ultima in ordine temporale è quella siglata nella provincia di Latina, dove l'anniversario della nascita del collegio dei periti industriali ha rappresentato lo spunto per tessere nuovi legami tra le tre categorie tecniche, a testimonianza del fatto che l'unificazione passaggio indispensabile per creare la casa dei laureati triennali, sia un traguardo condiviso non solo a livello nazionale ma ora anche sul territorio. Nonostante, quindi, la riforma delle professioni sia di nuovo minata dall'incerta tenuta della maggioranza, la base costituita da geometri, periti agrari e periti industriali è in continuo movimento e moltiplica quelle iniziative di aggregazione fino ad un anno fa estremamente lontane. I presidenti dei collegi sparsi in tutto il territorio nazionale, anche quelli più diffidenti verso l'unificazione, si stanno

sempre più convincendo della necessità di creare dei Coordinamenti unitari in tutta Italia. È il caso appunto della provincia di Latina dove il dialogo non è stato facile sin dall'inizio e l'occasione della celebrazione dei 50 anni dalla nascita del collegio è stata il pretesto per sancire una definitiva unificazione tra le tre categorie. Un passaggio analogo è avvenuto un anno fa in Veneto quando un dibattito sulla riforma degli istituti tecnici è stato il pretesto per sancire l'unione con i geometri e i periti agrari della provincia di Belluno e non solo. Avanza spedito senza ostacoli il Cogepapi nella regione Campania dove i presidenti dei singoli collegi vanno nella direzione di unire le cinque province e creare un coordinamento regionale ad hoc. L'aggregazione è ancora più allargata a Prato dove i periti industriali dopo aver stretto l'alleanza con i geometri e i periti agrari hanno anche deciso di aderire al progetto comune della Casa delle professioni che riunisce otto categorie completamente differenti. A Rimini, Bologna, Reggio Emilia i professionisti

dell'area tecnica fanno formazione e incontri pubblici, tutto rigorosamente insieme e nella consultazione delle professioni tecniche non serve più andare in tre, basta un solo rappresentante. Insomma quello che è certo è che i periti industriali non solo non sembrano più spaventati dalla prospettiva di unificazione ma si dimostrano consapevoli che la laurea triennale e competenze da chiarire stanno ridisegnando il proprio futuro e soprattutto il futuro dei professionisti che verranno dopo. Coerentemente con questa strategia ora il prossimo passo non potrà essere che di andare verso un confronto diretto e un dialogo con i laureati triennali.



Risparmio energetico. Nuove convergenze possibili tra finiani e opposizioni

# Pd e Fli vogliono ripristinare lo sgravio del 55% sulle case

**Alessandro Arona**  
ROMA.

I finiani chiedono con forza al governo di fare marcia indietro sulla mancata proroga delle detrazioni fiscali del 55% per il risparmio energetico negli edifici, misura in scadenza a fine anno e non inserita nel maxi-emendamento alla legge di stabilità. E non sembrano accontentarsi della promessa del governo di inserire la misura nel decreto legge milleproroghe previsto per dicembre, ipotesi confermata ieri in serata dal viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas.

I finiani spingono per un inserimento immediato nella legge di stabilità: la proroga del 55% è una delle misure prioritarie del pacchetto di sub-emendamenti presentato ieri dal gruppo di Fli al maxi-emendamento governativo, con una quantificazione di minori entrate per 400 milioni. Una proposta su cui potrebbero convergere il Pd, che ha presentato un analogo emendamento, e gli altri gruppi di opposizione.

«La cancellazione del bonus del 55% - ha sottolineato il vicecapogruppo alla Camera di Futuro e Libertà, Benedetto Della Vedova - è una scelta sbagliata. I benefici in termini di vitalità del settore edilizio e di effetti in termini di risparmio energetico dovrebbero suggerire di non abbandonare una misura che ha dato buona prova in tutti questi anni. Ci auguriamo che nelle prossime ore il governo riconsideri la decisione». Ha rincarato la dose Nino Lo Presti, capogruppo di Fli in commissione bilancio alla Ca-

mera: «Compiremo ogni azione perché la misura passi».

Le domande delle famiglie per le detrazioni del 55 per cento erano state (elaborazioni Cresme su dati Enea) 106mila nel 2007, primo anno di applicazione, per un valore degli interventi di 1,453 miliardi. Nel 2008 il boom, con 248mila domande e un valore di 3,5 miliardi. Poi una stabilizzazione: 239mila domande nel 2009, per 2,95 miliardi, e una stima di 250mila nel 2010, per 3,2 miliardi.

Con tre miliardi medi di interventi l'anno, dunque, la misura è finora costata allo Stato, in via diretta, circa 1,65 miliardi all'anno di minor gettito Irpef (il 55 per cento), anche se spalmato in più anni (fino a un massimo di dieci). L'effetto di spinta al mercato è stato della metà del valore degli interventi, almeno stando a un sondaggio Cresme in cui emerge che il 48 per cento delle famiglie che hanno beneficiato della detrazione non avrebbero effettuato gli interventi in assenza dell'eco-bonus. Su tre miliardi, circa 1,4 miliardi sarebbe frutto della "spinta" del 55 per cento.

Il Cresme ha stimato che nel periodo 2010-2020, con i soli interventi richiesti nel 2007-2010, le uscite per lo Stato saranno di 7,26 miliardi, di cui l'81% per mancato gettito Irpef e il 19% per minore imposte dovute al risparmio energetico, mentre si registreranno maggiori entrate per 5,52 miliardi legate ai maggiori interventi stimolati. Il saldo sarebbe negativo per 1,74 miliar-

di, 174 milioni l'anno. «Tuttavia - spiegano al Cresme - l'ipotesi di proroga che avevamo suggerito nel Rapporto Saenergia di ottobre, differenziare cioè le aliquote tra le varie tipologie di interventi, premiando quelli con più risparmio energetico, e con controlli più rigorosi sui tetti di spesa per unità di misura, avrebbe comportato un saldo zero per le casse dello Stato».

Circa l'impatto sul settore dell'edilizia, il direttore tecnico del Cresme, Lorenzo Bellicini, spiega che «sulle previsioni 2011 abbiamo già calcolato un 55% depotenziato, ma certo la

## IL GOVERNO

Il viceministro Vegas e il relatore Milanese (Pdl): l'agevolazione sarà recuperata nel decreto legge «milleproroghe»

mancata proroga potrebbe costare qualche decimale di crescita alle costruzioni». Questo a fronte di un settore previsto nel 2011 in debolissima uscita dalla recessione, con il +0,9% in valori reali dopo il 20% perso nei quattro anni precedenti.

È invece sfumata ieri, dichiarata inammissibile dalla commissione bilancio, la norma del maxi-emendamento che puntava a stabilizzare l'applicazione della Scia (segnalazione certificata di inizio attività) in edilizia, e ne abbassava a 30 giorni il termine per i controlli del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Studi di settore. Online il software

# Un mese in più per giustificare gli scostamenti

**Tonino Morina**

Dal 15 novembre fino al 31 gennaio 2011 i contribuenti potranno fornire all'agenzia delle Entrate le giustificazioni sul perché i dati indicati in Unico 2010 sono diversi da quelli stimati dallo studio di settore. Il termine si allunga di un mese rispetto e a quanto indicato nella circolare 34/E/2010. È un comunicato diramato ieri dalla stessa agenzia ad avvertire che è in linea il programma che contribuenti e intermediari potranno usare per comunicare informazioni ed elementi in grado di giustificare le situazioni di non congruità, non normalità o non coerenza derivanti

### FINO AL 31 GENNAIO

Il contribuente può motivare le difformità tra la dichiarazione e i dati stimati dallo strumento di controllo

dall'applicazione degli studi per il 2009, oltre all'indicazione in dichiarazione di cause di inapplicabilità o di esclusione. Il software "Segnalazioni studi di settore Unico 2010" consente di fornire giustificazioni rispetto ai risultati degli studi entro un termine più ampio di quello ordinariamente previsto per la trasmissione telematica delle dichiarazioni dei redditi. L'applicazione è disponibile sul sito [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it). In tema di studi, nella circolare 34/E del 18 giugno 2010, al paragrafo "10. Segnala-

zione delle cause di non congruità", l'agenzia delle Entrate afferma che nei diversi documenti di prassi relativi agli studi (si veda la circolare 44/E del 29 maggio 2008) è stato più volte ricordato che, in sede di presentazione delle schede degli studi, i contribuenti che risultano non congrui alle risultanze dello strumento induttivo possono, nel campo delle "Note aggiuntive" di Gerico (gestione dei ricavi e compensi), segnalare le eventuali circostanze in grado di giustificare lo scostamento, anche tenendo conto dei correttivi per la crisi.

Attraverso il nuovo programma "Segnalazioni studi di settore Unico 2010", i contribuenti che per il periodo d'imposta 2009 (Unico 2010):

- non risultano congrui, anche a fronte di una "non normalità economica";
- non risultano coerenti;
- non risultano normali, anche se congrui;
- hanno indicato in dichiarazione cause di inapplicabilità o di esclusione;

potranno comunicare le eventuali giustificazioni in merito, effettuando la trasmissione delle relative informazioni.

Al riguardo, si deve segnalare che è ormai costante l'annullamento degli accertamenti da studi di settore basati sul semplice automatismo dello strumento informatico. L'ultima e definitiva spallata all'automatismo degli studi è stata data dalle sentenze 26635, 26636, 26637 e 26638, della Cassazione a sezioni unite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il quadro

### 1 LE SENTENZE

Nelle sentenze 26635, 26636, 26637 e 26638, della Corte di cassazione riunita a sezioni unite, depositate il 18 dicembre 2009 è stato chiaramente affermato che gli studi di settore, così come i parametri, rappresentano un sistema di presunzioni semplici e che non basta perciò il solo scostamento rispetto allo strumento informatico Gerico (gestione dei ricavi e compensi) per effettuare la rettifica dei ricavi o compensi e dei redditi

### 2 IL SOFTWARE

Da lunedì 15 novembre fino al 31 gennaio 2011, i contribuenti potranno giustificare alle Entrate le differenze tra i dati indicati nella dichiarazione dei redditi 2010 per il 2009 e quelli stimati dallo studio di settore. Per la comunicazione è a disposizione dei contribuenti il software «Segnalazioni studi di settore Unico 2010» scaricabile online dal sito internet dell'agenzia delle Entrate nella sezione strumenti - studi di settore - compilazione



Un credito d'imposta favorirà le consulenze di atenei ed enti pubblici. Al prestito d'onore 100 mln in più

## Addio al bonus per i professionisti Nessun aiuto fiscale per le aggregazioni. Per la ricerca, invece, sì

DI ROBERTO LENZI

**C**redito d'imposta alle imprese sulle consulenze da parte di università ed enti pubblici di ricerca. Cento milioni di euro in più per il prestito d'onore. Stop al bonus per le aggregazioni professionali realizzate nel corso del 2010. Sono queste alcune delle novità in tema di agevolazioni che emergono dall'emendamento governativo alla legge di stabilità 2011. Il bonus ricerca potrà contare anch'esso su una dotazione di 100 milioni di euro per il 2011.

**BONUS PER I CONTRATTI CON LE UNIVERSITÀ.** Sono ammessi a beneficiare del bonus gli investimenti realizzati a decorrere dal 1° gennaio 2011 al 31 dicembre 2011 relativamente ad attività di ricerca e sviluppo affidate a università o enti pubblici di ricerca. Il bonus sarà assegnato rispettando il tetto di 100 milioni di euro. Le tipologie di interventi suscettibili di agevolazione, i

sogetti beneficiari meritevoli di agevolazione, la percentuale di aiuto nonché le modalità di fruizione del credito d'imposta saranno stabilite con apposito decreto del ministero dell'economia. Il credito d'imposta dovrà essere indicato nella relativa dichiarazione dei redditi e non concorrerà alla formazione del reddito né della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive. Si tratta di una riformulazione in misura ridotta del già sperimentato credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo, istituito dall'art. 1, commi da 280 a 284 della legge 27 dicembre 2006, n. 296. Questa versione del bonus ad ampio raggio viene infatti limi-

tata ai soli contratti di ricerca con università ed enti pubblici di ricerca. Sarà necessario attendere il decreto di attuazione che stabilisca la misura del bonus per valutare la portata di agevolazione, anche in relazione all'attuale stanziamento di cento milioni di euro. Nella precedente versione del bonus, era fissata al 40% la misura del credito d'imposta per i costi di ricerca e sviluppo riferiti a contratti stipulati con università ed enti pubblici di ricerca (a seguito di elevamento della percentuale inizialmente fissata al 15%). Oltre alla misura percentuale, altro aspetto fondamentale sarà la modalità di accesso all'agevolazione. Le opzioni vanno dal discusso «click-day» utilizzato per il precedente bonus ricerca alla finestra temporale di presentazione delle istanze con riparto dei fondi a tutte le richieste presentate, indipendentemente dall'ordine cronologico, sistema che sarà utilizzato per la c.d. «Tremonti tessile» che partirà il prossimo 1° dicembre.

### STOP DEFINITIVO AL

#### Le novità

|   |
|---|
| Credito d'imposta per i contratti tra imprese ed università                     |
| Tetto di cento milioni di euro per il 2011 al bonus ricerca                     |
| Sparisce definitivamente il bonus alle aggregazioni professionali per il 2010   |
| Incremento di 100 milioni di euro per il fondo a sostegno delle borse di studio |
| Piani straordinari per professori di seconda fascia dal 2011 al 2016            |

**BONUS PER LE AGGREGAZIONI PROFESSIONALI.** Non verrà mai assegnato il credito d'imposta per favorire la crescita dimensionale delle aggregazioni professionali, relativamente alle operazioni di aggregazione avvenute dal 2008 al 2010. Il bonus, infatti, non ha mai ottenuto l'ok dalla commissione europea. La legge finanziaria per il 2008 aveva istituito un bonus pari al 15% dei costi sostenuti per l'acquisizione, anche mediante locazione finanziaria, di beni mobili ed arredi specifici, attrezzature informatiche, macchine d'ufficio, impianti e attrezzature varie, programmi informatici e brevetti concernenti nuove tecnologie di servizi, nonché per l'ammodernamento, ristrutturazione e manutenzione degli immobili utilizzati. L'agevolazione spettava per le operazioni di aggregazione effettuate nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2008 e il 31 dicembre 2010, per i costi sostenuti a partire dalla data in cui l'operazione di aggregazione risultava effettuata e nei successivi dodici mesi. A partire dalla sua istituzione fino ad oggi, il bonus aggregazioni professionali era sempre rimasto inattuato e, finalmente, con questo provvedimento arriva l'ufficialità del definitivo accantonamento della misura, ancor prima di diventare operativa.

**SIRISOLLEVA IL FONDO PER LE BORSE DI STUDIO.** Si risolveva per l'anno 2011 la dotazione del Fondo di intervento integrativo da ripartire tra le regioni per la concessione dei prestiti d'onore e l'erogazione di borse di studio, grazie ad un incremento di 100 milioni di euro. Il fondo è destinato all'erogazione di prestiti agli studenti universitari in possesso dei requisiti di merito e di reddito, nonché all'erogazione delle borse di studio. Si tratta in sostanza del fondo che, unitamente al gettito della tassa regionale per il diritto allo studio e alle risorse messe a disposizione dalle regioni, rappresenta la principale forma di finanziamento delle borse di studio.

**PIÙ FONDI PER L'ASUNZIONE DI PROFESSORI.** Per l'anno 2011 viene incrementata la dotazione del fondo per il finanziamento ordinario dell'università, grazie a uno stanziamento di 800 milioni di euro. Altri 500 milioni di euro annui vengono stanziati a decorrere dal 2012. I fondi saranno utilizzati per finanziare un piano straordinario per la chiamata di professori di seconda fascia per ciascuno degli anni 2011-2016, che dovrà essere elaborato dal ministro dell'istruzione e dell'università.



## IL PUNTO

# Il riconoscimento delle qualifiche professionali

L'Unione europea è sempre stata propensa ad incoraggiare la mobilità lavorativa transfrontaliera con la consapevolezza che per raggiungere tale traguardo sono fondamentali sia l'eliminazione degli ostacoli amministrativi che la semplificazione delle procedure di riconoscimento dei titoli e delle qualifiche professionali.

Sin dagli anni Settanta sono state emanate direttive che hanno avviato un sistema di riconoscimento delle qualifiche professionali e dei diplomi cercando di favorire la mobilità delle persone e di realizzare uno spazio unico europeo. In tali direttive fu stabilito che ogni professionista poteva veder riconosciuto il certificato di abilitazione per l'esercizio della professione nello Stato membro «ospitante» in cui intendeva lavorare e stabilirsi.

Nel corso degli anni si sono fatti dei passi avanti in materia, basti pensare che ora il riconoscimento delle qualifiche tra gli Stati membri avviene in base all'applicazione di standard minimi di formazione previsti dalla direttiva 2005/36/Ce. Un'eccezione è costituita dai casi in cui si stabiliscono differenze fondamentali tra la formazione dei migranti e la formazione richiesta nello Stato membro ospitante; in questi casi lo Stato membro ospitante può richiedere di colmare tali differenze utilizzando delle «misure compensative» quali: tirocinio di adattamento o test attitudinale.

Nel sistema di riconoscimento delle qualifiche vengono distinte le professioni regolamentate da quelle non regolamentate. Una professione è definita regolamentata quando le norme giuridiche e amministrative degli Stati membri vincolano l'accesso per l'esercizio della professione a una qualifica documentata. La regolamentazione di una professione dipende esclusivamente dal diritto dello Stato ospitante. Se una professione è regolamentata da uno Stato membro, esiste anche un ufficio statale responsabile per il riconoscimento delle qualifiche straniere che danno accesso e abilitano all'esercizio della professione.

Nel caso in cui una professione non sia regolamentata dallo Stato membro in cui deve essere esercitata, il riconoscimento spetta al datore di lavoro: non serve quindi un riconoscimento ufficiale.

La disciplina del riconoscimento dei titoli professionali ha avuto, nel tempo, varie evoluzioni. In principio furono adottate direttive di tipo «settoriale» ovvero 15 direttive, 12 riguardanti specificamente le professioni di medico, infermiere generico, odontoiatra, veterinario, ostetrica, farmacista e architetto e tre riguardanti un sistema generale

di riconoscimento delle qualifiche per le professioni regolamentate.

Successivamente, il sistema del riconoscimento professionale è stato semplificato grazie alla direttiva 2005/36/Ce che ha stabilito un quadro normativo unico e coerente volto a creare un dispositivo meccanico per il riconoscimento delle qualifiche professionali.

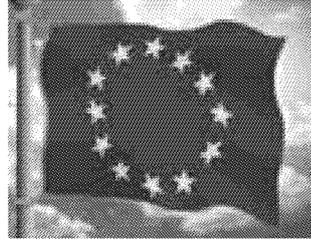
Oltre ad uniformare la disciplina di riconoscimento delle qualifiche professiona-

li, la direttiva 2005/36/Ce ha introdotto alcune rilevanti novità: la previsione di una disciplina ad hoc per la libera prestazione temporale e occasionale, un ampliamento del campo di applicazione della stessa e un rafforzamento dei mezzi di cooperazione

tra le amministrazioni nazionali e tra queste e la Commissione europea.

La Direttiva 2005/36/Ce si fonda sul principio di non discriminazione e dunque applica a qualsiasi cittadino dell'Ue che intenda esercitare una professione in uno Stato membro diverso da quello di origine; la direttiva tuttavia non esonera il professionista migrante dal rispetto di eventuali condizioni di esercizio diverse da quelle stabilite nello stato di provenienza, purché obiettivamente giustificate e proporzionate.

Nel sistema del riconoscimento delle qualifiche la cooperazione amministra-



tiva riveste un ruolo strategico poiché tra lo Stato membro di origine e quello ospitante deve avvenire uno scambio di informazioni, tra cui quelle riguardanti l'azione disciplinare e le sanzioni penali adottate o notizie di altro genere.

Quest'anno la Commissione europea sta conducendo una valutazione della direttiva sulle qualifiche professionali e dal rapporto della direzione generale del mercato interno della Commissione sono emersi alcuni elementi di criticità, tra i quali: ritardi nella trasposizione della direttiva da parte degli Stati membri, quest'ultimi sembrano restii nell'autorizzare a dei professionisti di fornire servizi a titolo temporaneo senza una verifica del possesso delle qualifiche e inoltre perdura il rischio che i cittadini continuino a incontrare difficoltà nel caso in cui vogliano farsi riconoscere le loro qualifiche professionali in un altro Stato membro.

La Commissione europea ha intenzione di lanciare una consultazione pubblica alla fine di quest'anno per ottenere il parere dei professionisti, dei lavoratori, dei consumatori e dei cittadini sul funzionamento della direttiva. Visto il gran numero dei professionisti che si sposta da un paese europeo all'altro, visto l'aumento anche di esperienze e contatti con l'estero, il miglioramento della direttiva 2005/36/Ce non è solo augurabile, ma soprattutto indispensabile.

*Irene Candiotta*

Storie

# La solidarietà dei professionisti

**Nino Ciravegna**

VICENZA. Dal nostro inviato

Il citofono è ancora fuori uso, la caldaia l'hanno sostituita a tempo di record, «dobbiamo scaldare i muri - spiega il notaio Giovanni Rizzi, colpito dall'alluvione - per far uscire tutta l'umidità, ci vorranno 3-4 mesi». La reception e i quattro locali al pianterreno sono stati sommersi dal fango, le impiegate hanno dovuto buttare via tutto, via i mobili, via le fotocopiatrici, via i libri e le porte, tutto al macero. «Per fortuna siamo riusciti a recuperare il server, dentro c'erano 15 anni del nostro lavoro, mentre i documenti originali sono negli schedari del secondo piano».

L'assicurazione della Federnotai rimborserà le perdite tecnologiche dello studio, la polizza sull'immobile, invece, non copre i danni per una catastrofe come l'alluvione. «Ma in un modo o nell'altro ce la faremo, potremo scaricare le spese, recuperare l'Iva. La vera emergenza è quella delle famiglie che hanno perso tutto».

L'alluvione d'inizio novembre ha spazzato imprese e negozi, ha distrutto case, ma ha anche inferito sui professionisti. Molti hanno perso lo studio, tanti hanno dovuto gettare la documentazione, rovinata dal fango, dei clienti. Parecchi hanno perso o perderanno clienti.

Al di là del ponte Pusterla, aperto solo ai pedoni per il rischio di danni strutturali, Giovanni Battista Rossi, un giovane avvocato che nel 2005 ha aperto

uno studio con tre coetanei, mostra i segni dell'alluvione nella sala riunioni, un metro d'acqua, fango e liquami arrivati dalle fosse biologiche: «Abbiamo dovuto fare una bonifica d'igiene molto profonda, lo studio è rimasto inagibile per i vapori che si sprigionavano dalla sala». Temevano che l'acqua arrivasse dalla strada, avevano preparato sacchetti di sabbia, la melma ha invaso dal cortile.

La massa d'acqua che ha colpito almeno un terzo della città

## IL DOPO-ALLUVIONE

Corsa contro il tempo di commercialisti, notai e avvocati per salvare gli studi e i dati d'archivio della clientela

costringe i professionisti a un superlavoro per aiutare i clienti a rimettere a posto organizzazione, archivi e contabilità. «Tre nostri clienti ci hanno segnalato, con grande preoccupazione, di essere stati costretti a buttare - spiega Alessandro Gallio, dottore commercialista - gran parte della documentazione, uno ha perso tutta la contabilità fino al 2005. Non sanno come fare, dovremo dettagliare le perdite, aiutarli a ricostruire tutto, con la speranza che l'amministrazione fiscale non inferisca su chi è stato allagato».

Bisogna fare in fretta, le aziende hanno voglia di ripartire subi-

to e, al tempo stesso, bisogna impedire che dopo l'adrenalina dei primi giorni si cada nella rassegnazione. Hanno bisogno tutti, soprattutto i commercianti, costretti a svuotare i magazzini colmi per la stagione natalizia. «Gli ordini hanno inviato una circolare - dice Gabriella Sambo, dottore commercialista - chiedendoci di segnalare in tempi molto stretti le stime dei danni subiti dai nostri clienti. Ieri sono stata da un artigiano orafo rimasto senza archivio, è riuscito a riparare parte dei macchinari, anche se continui corto circuiti facevano saltare la corrente». Marco Poggi, dottore commercialista con lunga esperienza, si interroga sui possibili rimedi: «Forse dovremmo rendere obbligatoria la polizza assicurativa per le grandi calamità come terremoti o alluvioni, sicuramente bisognerà ripensare alla gestione del territorio».

Elisa D'Alessandro è presidente dei consulenti del lavoro di Vicenza: «Abbiamo ricevuto numerose segnalazioni di nostri associati che hanno perso l'archivio cartaceo, i computer sono andati fuori uso, sono senza caldaia, hanno dovuto rottamare le auto. A Verona un consulente ha perso completamente la casa e lo studio». Numerosi consulenti sono impegnati ad aiutare i negozi del centro storico e gli artigiani delle periferie, «molti non sanno se ce la faranno a riaprire, le banche al momento sono restie a fare prestiti su garanzie verbali, soprattutto a chi ha già mutui o leasing in essere. Cerchiamo

di aiutarli a presentare domanda per i contributi, molto spesso incappiamo nel pudore del chiedere. Non è orgoglio, ma vero e proprio pudore di chi si è sempre arrangiato senza aspettarsi nulla, ma in certe occasioni si è obbligati a dover dire: ho problemi, aiutatemi». La misura più urgente? «Bisogna subito varare la proroga dei termini, entro martedì dovremmo provvedere agli obblighi per imposte e contributi dei dipendenti, non è possibile. E' necessario un provvedimento a livello provinciale, in un secondo momento si potrà pensare a una moratoria mirata a chi ha denunciato danni effettivi».

L'alluvione ha evidenziato la grande solidarietà, anche i professionisti sono pronti a fare la loro parte. Giulia Clarizio ha salvato lo studio, ma ha perso un locale nel centro storico, ha ospitato parenti sfollati, ha avuto collaboratrici che andavano a portare i pasti a Caldogeno prima di tornare al lavoro. Come presidente del Consiglio del notariato del Triveneto sta raccogliendo idee e proposte per agevolare le famiglie alle prese con i mutui o le imprese che vogliono ripartire. «Sarà dura - spiega - perché un accurato censimento dei danni richiede tempo mentre c'è gente che ha bisogno di aiuti per le spese quotidiane o per ricomprare le attrezzature. Bisognerà lavorare con metodo per individuare le priorità, bisogna pensare in modo sistematico: serve un ragionamento di filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CASSE DI PREVIDENZA**

**Firmato il decreto  
sugli immobili**

È stato firmato ieri mattina, dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, il decreto interministeriale (Economia-Lavoro) con gli aspetti applicativi del controllo ministeriale sulla gestione immobiliare delle Casse di previdenza professionali private (si veda Il Sole 24 Ore del 10 novembre). Il testo attenua anche l'applicazione dell'articolo 8, comma 15 del Dl 78/2010 (la manovra estiva convertita con la legge 122/2010). Già sottoscritto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, era attesa, da giorni, anche la sigla di Sacconi, che ieri è arrivata. Il decreto dovrà essere pubblicato sulla Gazzetta.



La vita di Adele Lalli, direttore operativo per la realizzazione del Passante di Mestre per Cmc

## Architetto per vocazione

Il fascino di un disegno fatto a mano è indiscutibile  
Un sogno? Dedicarmi alla produzione di vini d'eccellenza

DI IRENE GREGUOLI VENINI



nome  
**Adele Lalli**

nata a  
**Milano**

il  
**19 ottobre 1961**

professione  
**architetto, direttore operativo presso la Direzione lavori per la realizzazione del Passante di Mestre per Cmc di Ravenna**

«**U**n padre e due fratelli ingegneri che mi hanno trasmesso la passione per questo lavoro: sono cresciuta tra matite colorate, blocchetti di calcestruzzo, libri scolastici rivestiti con schizzi di progetti. Non ho mai pensato a cosa avrei potuto fare da grande: mi sono sempre sentita architetto per vocazione»: così Adele Lalli sintetizza la genesi di un'inclinazione che, unita alla disciplina e all'amore per la creatività in tutte le sue forme, ha dominato la sua vita, portandola tra le altre cose a essere, di recente, direttore operativo presso la Direzione lavori per la realizzazione del Passante di Mestre per Cmc di Ravenna.

Se le prime esperienze di lavoro sono «in studi professionali quando ero studente e durante l'estate all'estero nei cantieri diretti da mio padre», dopo la laurea in architettura presso l'università La Sapienza a Roma e varie specializzazioni, Lalli muove i primi passi «presso Grassetto costruzioni, che mi coinvolge nel proprio ufficio tecnico nella progettazione esecutiva di edifici per la realizzazione di Eurodisneyland a Parigi, a cui fanno seguito il ruolo di responsabile del coordinamento del progetto di ampliamento e adeguamento alle norme Icao dell'aeroporto Fontanarossa di Catania, dell'impianto alberghiero a Vilnius in Lituania e dell'Ospedale oncologico a Minsk in Bielorussia», racconta Lalli, che ricorda il «periodo sovietico» come «particolarmente formativo. Soprattutto a livello umano mi sono trovata a mio agio, perché a differenza degli europei, gli uomini sono abituati a confrontarsi con donne professioniste al loro stesso livello lavorativo».

All'esperienza in Grassetto costruzioni ne segue un'altra in Germania dell'Est, ad Halle/Lipsia, con Prunotto spa, tra il 1995 e il 1996, per poi ritornare in Italia ed entrare, nel 1997, in Cmc di Ravenna quale responsabile del coordinamento progettuale dell'appalto concorso per la ricostruzione del Teatro la Fenice di Venezia con il professore Carlo Aymonino. A Lalli viene affidato, successivamente, l'incarico di design coordinator per l'ampliamento della base Nato di Sigonella e poi di responsabile territoriale dall'associazione di Imprese Cmc-Snam della linea ferroviaria Alta velocità nella provincia di Reggio Emilia che ha visto, tra l'altro, la realizzazione di tre ponti ideati dall'architetto Calatrava. Tra le esperienze professionali più recenti c'è quella di direttore operativo presso la Direzione lavori e quella di referente ambientale per il commissario delegato per l'emergenza socio economica della viabilità di Mestre per la realizzazione del Passante, progetto facente parte del tracciato del «corridoio multimodale paneuropeo» che unirà Lisbona a Kiev.

«In fase progettuale l'aspetto più complesso è il rapporto con il territorio, elemento sempre più sensibile all'accogliimento di grandi opere perché induce al mutamento delle relazioni socioeconomiche nonché paesaggistiche in un tessuto territoriale intriso di valenze storico-culturali ma compromesso dall'abusivismo. In fase esecutiva, è quello espropriativo: è fondamentale il rapporto con la gente a cui viene sottratto il proprio campo di grano o la casa che racconta la storia della famiglia», spiega l'architetto, che non ama il computer, «perché il fascino di un disegno fatto a mano, soprattutto nella prima fase creativa, è indiscutibile. Il rapporto tra la mano, la carta e il segno è intramontabile e nasconde in nuce il successo dell'opera», continua Lalli, i cui architetti preferiti sono «Oscar Niemayer e il giapponese Tadao Ando».

È l'amore per la creatività a caratterizzare anche la vita extralavorativa dell'architetto: «Ho avuto una nonna sarta, e ho una predilezione per i tessuti e per



la sartoria non griffata, per tutto ciò che è fatto a mano. Così come le scarpe, quando posso, le disegno e le faccio realizzare dal calzolaio Giuseppe Messina a Roma», racconta l'architetto, che al polso porta un Vacheron Costantin anni 80 ultrapiatto con dedica incisa nel retro. La scelta del profumo è invece «strettamente legata allo stato d'animo della giornata», ma tra i suoi preferiti ci sono il profumo maschile di Arfango, oppure gli intramontabili e femminili Diorella di Dior, Femme di Rochas e Chanel n. 5.

Abituata a mangiare nelle mense di cantiere, «appena posso compenso con una tavola apparecchiata con i miei inseparabili piatti di Wedgwood». Tra gli hobby dell'architetto, inoltre c'è degustare vini: «Amo visitare le cantine: in Francia nella provincia di Reims per lo champagne, o in Piemonte per l'Arneis, per esempio», racconta Lalli che, non per nulla, coltiva il sogno di «essere coinvolta nella conduzione di una azienda agricola e in particolar modo dedicarmi alla produzione di vini di eccellenza: mi dà un senso di armonia e di pace l'idea di seguire i ritmi della natura».

—© Riproduzione riservata—

## Il profumo

*Tra i preferiti ci sono i profumi di Arfango, Diorella di Dior, Femme di Rochas e Chanel n. 5*

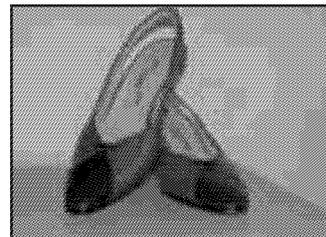


## L'orologio

*Al polso ho sempre un Vacheron Costantin anni 80 ultrapiatto con dedica incisa sul retro*

## Il look

*Ho una passione per i tessuti e per tutto ciò che può essere fatto a mano. Le scarpe le disegno e le faccio realizzare a Roma dal calzolaio Giuseppe Messina*

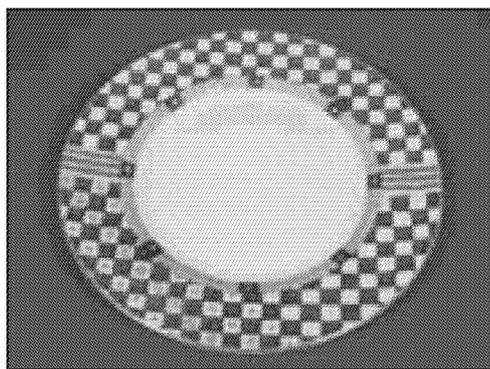


## Il vino

*Amo visitare le cantine: in Francia nella provincia di Reims per lo champagne, o in Piemonte per l'Arneis, per esempio*

## A tavola

*Abituata a mangiare nelle mense di cantiere appena posso compenso con una tavola apparecchiata con i miei inseparabili piatti di Wedgwood*



CORTE COSTITUZIONALE/ Una sentenza chiarisce il perimetro d'azione delle regioni

## Opere nei porti senza monopolio Obbligatorio il parere del Consiglio superiore lavori pubblici

DI DEBORA ALBERICI

**D**ecade il «monopolio» degli uffici regionali sulla valutazione di idoneità tecnica dei progetti relativi alle opere realizzate nei porti. Insomma è obbligatorio il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Lo ha sancito la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 314 di ieri, ha dichiarato l'illegittimità degli artt. 1, 9 e 10 della legge della Regione Toscana 9/11/2009, n. 66, recante «Modifiche alla legge regionale 1° dicembre 1998, n. 88 (Attribuzione agli enti locali e disciplina generale delle funzioni amministrative e dei compiti in materia di urbanistica e pianificazione territoriale, protezione della natura e dell'ambiente, tutela dell'ambiente dagli inquinamenti e gestione dei rifiuti, risorse idriche e difesa del suolo, energia e risorse geotermiche, opere pubbliche, viabilità e trasporti conferite alla Regione dal decreto legislativo 31/3/1998, n. 112), alla legge regionale 11/12/1998, n. 91 (Norme per la difesa del suolo) e alla legge regionale 3 gennaio 2005, n. 1 (Norme per il governo del territorio), in materia di porti di interesse regionale, navigazione interna, controlli sulla sicurezza sismica delle opere e delle infrastrutture di competenza statale», nella parte in cui escludono la richiesta obbligatoria del parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici con riguardo ai progetti definitivi di opere portuali di competenza regionale che siano finanziati per almeno il cinquanta per cento dallo Stato e che siano di importo superiore a 25 milioni di euro. La questione è stata sollevata dal Governo in relazione a molte norme della regione toscana che, di fatto, attribuivano la valutazione dell'idoneità tecnica dei progetti relativi alle opere realizzate nei porti regionali esclusivamente agli uffici regionali. Queste norme, ha precisato la difesa dello Stato, contrastano con le disposizioni statali che affermano l'obbligatorietà del parere – peraltro non vincolante – del Consiglio superiore dei lavori pubblici in materia di «Piani regolatori portuali».

**Pensioni.** Resta bloccata la perequazione automatica delle pensioni superiori a otto volte il trattamento minimo per l'anno 2008. Lo ha sancito la Corte co-

stituzionale che, con la sentenza n. 316 di ieri, ha dichiarato non fondata la questione di legittimità sollevata dal Tribunale di Vicenza dell'articolo 1, comma 19, della legge 24/12/2007, n. 247. La norma sospettata di contrarietà alla Carta fondamentale prevede il blocco totale della perequazione automatica delle pensioni superiori a otto volte il trattamento minimo, violi l'art. 38, secondo comma, anche in combinato disposto con l'art. 36, e l'art. 3 della Costituzione. Le risorse finanziarie disponibili. Questo ha pesato più di ogni altra cosa sulla bilancia dei giudici di Palazzo della Consulta che hanno espressamente affermato «che la garanzia costituzionale della adeguatezza e della proporzionalità del trattamento pensionistico, cui lo strumento della perequazione automatica è certamente finalizzato, incontra il limite delle risorse disponibili». A questo limite il Governo e il Parlamento devono uniformare la legislazione di spesa, con particolare rigore a presidio degli equilibri del sistema previdenziale.

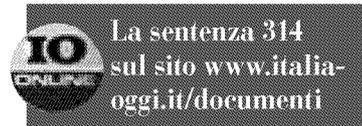
**Elettricità.** Dia per gli impianti eolici a esclusiva competenza sta-

tale. Con la sentenza n. 313 di ieri la Corte costituzionale ha infatti dichiarato l'illegittimità dell'articolo 10, comma 2, della legge della Regione Toscana 23 novembre 2009 n. 71 (Modifiche alla legge regionale 24 febbraio 2005, n. 39 – Disposizioni in materia di energia), nella parte in cui, sostituendo il comma 3 dell'art. 16, della legge della Regione Toscana 24 febbraio 2005, n. 39 (Disposizioni in materia di energia), ha inserito i numeri 1 e 2 della lettera f).

Il dubbio di costituzionalità è stato sollevato dal presidente del Consiglio dei ministri secondo cui le norme regionali avrebbero innalzato le soglie per le quali i principi della legislazione statale ammettono la Denuncia di inizio attività (Dia), per gli impianti eolici da 60 a 100 chilowatt (lettera f, n. 1) e per i fotovoltaici da 20 a 200 chilowatt (lettera f, n. 2).

**Caccia.** Caccia e aree naturali protette di competenza esclusiva dello Stato. È quanto emerge dalla sentenza n. 315 depositata ieri dalla Corte costituzionale e con la quale è stata dichiarata l'illegittimità dell'art. 25, comma 18, della legge della Regione Liguria 1° lu-

glio 1994, n. 29 (Norme regionali per la protezione della fauna omeoterma e per il prelievo venatorio), nella parte in cui consente la caccia nelle cosiddette aree contigue anche a soggetti non residenti nelle aree medesime. E infatti, hanno motivato i giudici, a seguito della riforma costituzionale del 2001, la trasformazione della competenza legislativa regionale in materia da concorrente a residuale non ha fatto venir meno la forza vincolante delle suddette norme statali, le quali oggi assumono la veste di standard minimi uniformi, previsti dalla legislazione statale, nell'esercizio della competenza esclusiva dello Stato in materia di tutela dell'ambiente.



**Per motivi di spazio il supplemento «Enti Locali» esce oggi privo delle rubriche, la cui pubblicazione riprenderà regolarmente la settimana prossima.**



PROTESTE DI LONDRA E PROPOSTE PER ROMA

# Anti Robin Hood all'università

## In Italia i poveri pagano le tasse ai ricchi ma il tabù è intoccabile

di **Roberto Perotti**

**I**n Gran Bretagna il nuovo governo finalmente getta la maschera e fa quello che fanno tutti i conservatori: alza le tasse universitarie, e come era inevitabile favorisce i ricchi a scapito dei poveri. Gli studenti meno abbienti protestano, e alcune centinaia di loro assaltano la sede del partito conservatore. La notizia, ampiamente riportata dai giornali, sembra plausibile: senonché la prima parte è completamente falsa (le proteste e gli assalti, invece, ci sono stati).

Il fatto incontrovertibile è che la riforma proposta dal governo fa esattamente l'opposto di quanto è stato riportato: riduce il costo degli studi universitari per il terzo meno abbiente degli studenti, e lo aumenta per i più ricchi. Le rette universitarie probabilmente aumenteranno, ma in Gran Bretagna chi vuole può pagarle chiedendo al governo un prestito dello stesso ammontare; questo viene restituito quando si comincia a lavorare, ma solo se il reddito supera una certa soglia. Con la riforma, questa soglia cresce, quindi più laureati non pagheranno niente; sale il tasso d'interesse per coloro che guadagnano di più; e aumenta il sussidio ai meno abbienti per pagare le spese di sostentamento durante gli studi, mentre diminuisce per i più ricchi. Sale anche il supporto per gli studenti lavoratori che frequentano a tempo parziale. Organismi indipendenti calcolano che la stessa spesa pubblica per l'università potrebbe aumentare con questa riforma.

Chi protesta dunque? Gli studenti meno abbienti male informati e i figli di papà che vogliono mantenere i propri privilegi attuali. Questa diabolica coalizione d'interessi è uno dei motivi principali per cui è praticamente impossibile riformare l'università. In nessun posto ciò si vede meglio che in Italia.

Una laurea è ancora uno degli investimenti a più alto rendimento; in Italia più che in altri paesi sono soprattutto i ricchi a farlo. Il fatto che l'università

sia quasi gratuita significa che la maggioranza dei contribuenti, i cui figli si fermano alla scuola superiore o prima, sussidia un investimento ad alto rendimento e con basso rischio per i più ricchi. È possibile immaginare qualcosa di più iniquo?

Eppure le tasse universitarie sono uno dei pochi tabù rimasti: nessuno a destra, centro o sinistra osa proporre di aumentarle. Il giorno stesso che lo si facesse, la solita coalizione diabolica di studenti male informati e di figli di papà interessati - supportata in Italia da docenti che protestano sempre e comunque, da partiti che cavalcano la tigre, da arruffapopoli che fiutano l'occasione per mettersi in mostra e da giornalisti prevenuti o che non sempre hanno voglia di documentarsi - scenderebbe in piazza come è successo in Gran Bretagna, Germania, Messico e ovunque questa proposta sia stata avanzata.

Sarebbe semplicissimo attuare un sistema che coniughi una maggiore equità con un miglioramento della qualità dell'università: basterebbe seguire il canovaccio della riforma attuata dal governo laburista in Gran Bretagna, o con alcune variazioni in Australia. Le rette universitarie aumentano, ma nessuno è obbligato a pagarle mentre studia: ogni studente può ricevere un prestito, da ripagare quando e se lavora, a un tasso d'interesse crescente con il reddito lavorativo; sotto un certo reddito non si ripaga niente, e per redditi intermedi si ripaga solo una parte. Dopo 25 anni il debito viene estinto, qualunque sia la parte rimanente. In aggiunta, gli studenti meno abbienti ricevono sussidi a fondo perduto e prestiti addizionali per le spese di vitto e alloggio.

Questo è un sistema enormemente più equo di quello attuale. Ma avrebbe anche effetti positivi sulla qualità delle università. Pagando (seppure in modo differito) il costo dell'istruzione universitaria, gli studenti avrebbero molta più voce nel protestare contro i docenti che insegnano male, che non si fanno trovare al ricevimento, o che non si aggiornano. Oggi non possono farlo: quando il servizio che si riceve è quasi gratuito il potere contrattuale dei fruitori è limitato.

Da mesi si discute in Italia sulla "scomparsa" di 100 milioni di euro in borse di studio agli studenti meno abbienti. È una goccia nel mare, ma importante per chi la riceve. Il governo ha annunciato recentemente che forse ha trovato le risorse necessarie. Meglio così. Ma c'era una soluzione alternativa che sarebbe stata più equa, e avrebbe risolto il problema già qualche mese fa. In Italia ci sono circa due milioni di studenti universitari; di questi, un milione è sicuramente abbiente e avrebbe potuto permettersi una tassa addizionale di 100 euro, con cui raccogliere un totale di 100 milioni per finanziare le borse di studio scomparse. Che nessuno ci abbia nemmeno pensato la dice lunga sugli interessi in campo.



## No al trilinguismo

# Brevetto Ue bocciato da Roma e Madrid

■ Fumata nera per il brevetto Ue. Italia e Spagna si sono opposte alla proposta di Bruxelles che prevede il trilinguismo nelle traduzioni, con la possibilità di utilizzo dell'inglese, del francese e del tedesco. Fermato anche il tentativo della Gran Bretagna, che aveva proposto il meccanismo della cooperazione rafforzata, un modo per consentire ad almeno nove paesi di adottare il provvedimento anche in assenza dell'unanimità. «Non è con i ricatti - ha spiegato il ministro delle politiche europee Andrea Ronchi - che si risolve un tema di questa importanza. Il trilinguismo - aggiunge - sarebbe una scelta incompatibile con il mercato interno e dannosa per le nostre Pmi, che dovrebbero sopportare costi aggiuntivi». Confindustria ha espresso «pieno sostegno e apprezzamento per l'operato del ministro». Il 10 dicembre nuovo round a Bruxelles.

**Geroni e Fotina** > pagina 23

**Commento** > pagina 18



Ricerca. Confindustria: penalizzerebbe le nostre imprese

# Scontro sul brevetto Italia e Spagna dicono no all'intesa

## Il prossimo round negoziale fissato al 10 dicembre

**Attilio Geroni**

Il brevetto europeo non c'è ancora e la sua approvazione entro l'anno è sì è trasformata in una corsa contro il tempo. Dopo l'ennesima fumata nera del Consiglio competitività, nella notte di mercoledì, la prossima occasione per porre fine a un tormentone ultradecennale è fissata al 10 dicembre. Prima di quell'appuntamento la commissione Ue dovrà compiere il miracolo: convincere cioè Italia e Spagna, che l'altro ieri hanno riproposto il fronte del no, ad approvare un pacchetto che ha nel trilinguismo delle traduzioni (inglese, tedesco e francese) la sua ragion d'essere.

Le cose si sono ulteriormente complicate. La Gran Bretagna, assieme a Irlanda, Olanda, Svezia e Slovenia hanno inviato una lettera al commissario Ue al mercato interno, Michel Barnier, nel quale lo invitano a prendere in considerazione il meccanismo della cooperazione rafforzata, procedura che permetterebbe ad almeno nove paesi di adottare un provvedimento in mancanza dell'unanimità. Tale prospettiva inquieta ovviamente l'Italia, oltre che la Spagna, e il ministro per le Politiche europee, Andrea Ronchi, se n'è lamentato sostenendo l'impossibilità di negoziare con la pistola puntata alla tempia: «Non è con i ricatti che la Ue può raggiungere un accordo su

un dossier così importante e strategico come il brevetto».

Lo stesso Ronchi in occasione dell'ultimo Consiglio competitività ha ribadito l'opposizione dell'Italia all'instaurazione del trilinguismo, condannato con le seguenti motivazioni: discriminatorio verso la nostra lingua, dannoso per le Pmi, incompatibile con i principi del mercato interno e in contraddizione con l'obiettivo di una riduzione dei costi. Lo schema Barnier prevede il francese, l'inglese e il tedesco come lingue di lavoro per la procedura di registrazione, ma la domanda di brevetto si potrà presentare in una delle 22 lingue Ue. Sarà una delle tre lingue scelte per l'iter ad avere il valore legale per il brevetto, che sarà riconosciuto automaticamente nei 27 paesi dell'Unione europea.

È dunque più che comprensibile il fastidio delle imprese italiane nel vedere i diretti concorrenti francesi e tedeschi beneficiare, per la tutela della proprietà intellettuale, di una vera e propria autostrada procedurale che fareb-

be loro risparmiare tempi e costi. La Commissione prevede il rimborso di tali costi e ne garantisce la traduzione automatica in tutte le lingue a scopo informativo. Ma ciò non basta all'Italia, che punta quindi realisticamente all'utilizzo del solo inglese come lingua ufficiale per la registrazione dei brevetti, il che avviene per le nostre aziende già nel 98% dei casi. Confindustria ha espresso apprezzamento per l'operato del ministro: «Il brevetto Ue è necessario, ma è inaccettabile che si determini in tale svantaggio competitivo per le imprese italiane», si legge in un comunicato. Andrea Ronchi si è comunque detto disposto a trovare una soluzione per arrivare all'accordo finale, mostrandosi più cooperativo degli spagnoli. Forse i margini vanno cercati nella definizione del periodo transitorio.

Oggi una registrazione del brevetto all'Ufficio europeo di Monaco, accreditato presso i 27 membri Ue e altri dieci paesi europei, è un processo lungo e costoso: 20 mila euro e una validazione che comunque deve essere fatta paese per paese. Le imprese americane spenderebbero 10 volte meno per un'analoga trafila. Col nuovo sistema i costi nella Ue scenderebbero a 6.200 euro.

Alessandro Sidoli, presidente di Assobiotec, l'associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie, vota ovviamente a favore dell'inglese, «ormai lingua comune nel mondo della scienza». Adottarla per il deposito del brevetto, ha detto, «significa perciò consentire un grande risparmio dei costi, essenziale soprattutto per le piccole realtà industriali o accademiche».

### IL NUMERO

## 20 mila euro

**Il costo**  
Attualmente la registrazione di un brevetto che sia valido al di là dei confini nazionali si può fare presso l'ufficio di Monaco di Baviera per il brevetto europeo, ma costa almeno 20 mila euro per avere la protezione in meno della metà dei paesi, mentre negli Stati Uniti se ne spendono circa 1.850

© RIPRODUZIONE RISERVATA